

Dieci percorsi di lettura

'Pinocchio' - 'Cuore': nemici - amici

Parlare della letteratura giovanile in Italia significa innanzi tutto confrontarsi con questi due romanzi, divenuti, per motivi diversi, autentici capostipiti del genere. Sia *Cuore* sia *Pinocchio* segnano infatti l'inizio di una nuova stagione della letteratura per ragazzi di fine Ottocento, e conoscono un sicuro e immediato successo che continua (a volte con modalità un po' diverse) fino ai giorni nostri. Tutto questo, unito alla profonda differenza di impostazione che li caratterizza, ha alimentato una contrapposizione abbastanza netta tra questi due classici, considerati quasi sempre come le due facce della stessa medaglia.

La trama dei due romanzi è nota. Potremmo dire che entrambi si inseriscono all'interno di un complesso discorso pedagogico, affrontando, spes-

so da punti di vista antitetici, il problema dell'educazione dei ragazzi. Nelle *Avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* vengono raccontate appunto le imprese di questo meraviglioso burattino parlante, costruito dal falegname Mastro Geppetto. Le sue peripezie traducono in immagini avventurose e spesso estreme la parabola di crescita di un ragazzino più che vivace (e quindi, fatalmente, disubbidiente, impulsivo, qualche volta bugiardo, non per reale cattiveria, ma per una fisiologica, infantile, incapacità di riflettere sulle cose). In *Pinocchio* riscontriamo, insomma, la normale propensione al *romance* della letteratura per ragazzi, intesa anche come espressione del gusto per la libera avventura. E in questo senso la vicenda del burattino Pinocchio può essere accostata a quella di tanti giovani eroi 'combinaguai' della tradizione giovanile. Tanto per fare un esempio, Emil, il giovane protagonista dell'omonimo romanzo (*Emil [Emil i Lönneberga, Nya byss av Emil i Lönneberga, Än lever Emil i Lönneberga]*) della Lindgren, è famoso in tutta Lönneberga (il suo villaggio) per le sue terribili monellerie.

Per il resto, *Pinocchio* presenta una classica struttura di caduta e di rinascita. Ogni nuova monelleria allontana Pinocchio dalla sua crescita interiore verso il mondo adulto, rappresentata a livello testuale dalla trasformazione in bambino in carne e ossa. Dopo una serie di avventure fantasti-

che che sempre finiscono per allontanare il burattino dal suo scopo, Pinocchio riesce a compiere una vera, grande impresa: liberare Geppetto dal ventre del pescecane. Finalmente il burattino è riuscito a imbrigliare il suo entusiasmo verso un fine buono, e il passaggio a bambino in carne e ossa sottolinea l'avvento di una nuova era 'di responsabilità'. (Un percorso, tra l'altro, non troppo diverso da quello di Emil).

La contrapposizione bambino-burattino serve dunque soprattutto per separare con chiarezza la dimensione euforico-romanzesca (le avventure del burattino) da quella educativa della trasformazione in bambino. Di fatto, però, la vita di Pinocchio-bambino viene tranquillamente collocata ben al di fuori dello spazio del romanzo, che, anzi, si chiude con la fine della dimensione ludica della vita da burattino. In questo modo il romanzo, senza forzare i limiti della tradizione educativa nella quale comunque aspira a inserirsi, finisce per innescare precisi dubbi su quella tradizione stessa. Il libro di Collodi, insomma, si propone come un manuale di 'tutto ciò che non dovrebbe fare un ragazzo', ma poi indulge a descrivere (e con entusiasmo) solo le avventure di questa vita 'sbagliata'. Non a caso, l'immagine finale che più colpisce la fantasia dei giovani lettori non riguarda il nuovo Pinocchio-bambino, ma la sagoma del burattino 'morto' abbandonata sulla sedia:

gli accennò un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato sur una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrocicchiate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto.

Del tutto diversa è l'impostazione di *Cuore*. Il diario di un anno scolastico tenuto dal giovane scolaro Enrico Bottini serve infatti a De Amicis per proporre (in modo deduttivo e inequivocabile) una ben precisa visione educativa. Il romanzo presenta così delle gerarchie morali ben scandite e fisse. Il confronto tra mondo dei giovani e mondo degli adulti va in una sola direzione: l'apprendimento. Gli adulti sono detentori e custodi di una serie di valori, che devono insegnare e tramandare ai più giovani. La colpa si qualifica come rifiuto di questi stessi valori, che sono però già a priori intesi come buoni e giusti. Non a caso, due critici autorevoli come **Alberto Arbasino** (n. 1930) e **Umberto Eco** (n. 1932) hanno messo in evidenza proprio la componente 'sadica' di un libro dove chi sbaglia viene punito subito e senza pietà. In un certo senso, anzi, l'autore sembra addirittura accanirsi sul colpevole, che, in quanto tale, incarna sempre un'idea di malvagità assoluta (si pensi a Franti, il cattivo per eccellenza per il quale non è contemplata – né tollerata – alcuna possibilità di redenzione). L'attenzione del lettore viene così convogliata in una direzione stabilita, secondo un processo di identificazione coi buoni e